

MARIA LAUDANI

## NOMI E LUOGHI NELL'EPOPEA DI *DIGHENÍS AKRITIS*

*Abstract:* The poem *Dighenís Akritis*, since its discovery at the end of the nineteen century in the Sumelà's monastery, has exerted a great charm on the imagination of fans of the Byzantine Literature. The reasons are many: the prestige accorded to national epics, the newness of the re-discovery, the cosmopolitan perspective of the poem, almost a "connection" with the Near East and Europe. The places, the persons, the epic events, have been an incentive to find punctual references, both for toponymy and the onomastics of the real or fantastic figures involving the protagonist, *Dighenís Akritis*, son of a Greek princess and an Arabic emir.

*Keywords:* Eponym Hero, Epic Poem, Byzantine Literature

### 1. Introduzione

#### 1.1. Rinvenimento dell'opera e le sue due versioni principali 'E' e 'G'

La vicenda che ha condotto i contemporanei a conoscere l'epopea di *Dighenís Akritis* è assai singolare. Sino alla fine dell'Ottocento questo importante prodotto della letteratura medievale restava dimenticato tra manoscritti ed incunaboli degli *Scriptoria* dell'Europa occidentale, centrale, orientale, ed oltre. Nel mese di maggio del 1868 un monaco del monastero di Sumelà, vicino a Trebisonda, riordinando la biblioteca individuò un codice che conteneva un'opera poetica sconosciuta.<sup>1</sup> Il monaco ebbe lo scrupolo di informare del rinvenimento Savvas Ioannidis, storico locale di rilievo che, a sua volta, diffuse tra gli specialisti la scoperta:<sup>2</sup> il codice di Sumelà riportava un anonimo poema epico medievale narrante le avventure, lungo la frontiera bizantina orientale, di un giovane, *Dighenís Akritis*, figlio di un'aristocratica greca e di un emiro arabo. Di lì a pochissimo, nel torno di appena un ventennio, vennero fuori ben sei versioni della narrazione; una, addirittura, in prosa.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> A. BRYER, *Han Turali Rides again*, «Byzantine and Modern Greek Studies», XI, Publ. of the Centre for Byzantine, Ottoman and Modern Greek Studies, University of Birmingham, Oxford, Ed. St Cross College 1987, p. 193 n. 1.

<sup>2</sup> K.N. SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, II, Venezia, Ed. Phoinikos 1873. Vedasi anche C. SATHAS, E. LEGRAND, *Les exploits de Digénis Akritis. Épopée byzantine du dixième siècle*, Athènes-Paris, Maisonneuve e C. Libraires Editeurs 1875.

<sup>3</sup> R. BEATON, D. RICKS, *Dighenes Akrites, New Approaches to Byzantine Heroic Poetry*, Centre

Le suggestioni tardo romantiche ed il bisogno di ricerca dell'identità nazionale che ha vitalizzato il Risorgimento europeo, e quello greco in modo profondo vista la secolare soggezione ai Turchi, hanno caricato il Poema di una componente ideologica forte, trasformando Dighenís nell'eroe nazionale greco dei Canti Akritici,<sup>4</sup> cioè di frontiera e di "resistenza" contro i dominatori. Questo travisamento ha, forse, contribuito a sviare inizialmente gli studiosi dalla reale portata dell'opera. Per fortuna oggi l'approccio è mutato e *Dighenís Akritis* (= D.A.) viene giustamente inserito nel contesto che vide scaturire nell'Europa Continentale poemi in volgare come la *Chanson de Roland*, il *Cantar del Mio Cid*, il *Nibelungenlied*, il *Beowulf*, necessarie premesse alla formazione delle letterature moderne. Questa considerazione, naturalmente, non pregiudica la portata storica<sup>5</sup> della narrazione, anche se la componente letteraria è quella a cui guardare con rinnovato interesse.

Le due versioni che sono ritenute di maggiore interesse filologico perché più vetuste sono quella rinvenuta nel 1879 presso il monastero di Grottaferrata<sup>6</sup> e quella recuperata dal Krumbacher nel 1904 nella Biblioteca dell'Escorial.<sup>7</sup>

Entrambe sono vergate in demotico e composte in versi politici, cioè de-capentasillabi, anche se la versione di Grottaferrata è frutto di una cultura assai raffinata, classicheggiante, come risulta dai raffronti tematici, metrici, stilistici; la versione dell'Escorial è più lineare e diremmo quasi prosastica.<sup>8</sup> I confronti letterari ci riportano ai romanzi ellenistici, all'agiografia dei secoli IX e X, alle *dieghéseis*, le narrazioni, tanto in voga dal *Romanzo di Alessandro*<sup>9</sup> in poi e che fornivano spunti per le esercitazioni dei *progymnasmata*. Gli

for Hellenic Studies, King's College London, Publication 2, Variorum 1993, pp. 15-55, ed ivi bibliografia aggiornata pp. 171-185. *Dighenís Akritis, Versione dell'Escorial*, a c. di F. Rizzo Nervo, Soveria Mannelli, Rubbettino 1996, pp. 10-11; R. BEATON, *Il Romanzo greco Medioevale*, Soveria Mannelli, Rubbettino 1997, in particolare vedasi pp. 66-83.

<sup>4</sup> Per le ipotesi relative ad i legami del Dighenís con la tradizione dei Canti Akritici vedasi: BEATON-RICKS, *Dighenes Akrites...*, cit., per i capitoli curati da G. Saunier e P. Mackrig, pp. 139-160.

<sup>5</sup> Negli anni '30 dello scorso secolo il Grégoire con immensa dedizione cercò di individuare i connotati e lo sfondo storico della vicenda, vedasi: H. GRÉGOIRE, *Ὁ Διγενής Ἀκρίτας Ἡ.Βυζαντινῆ Ἐποποιία στὴν Ἱστορία καὶ στὴν Ποίηση*, New York, The National Herald 1942. Anche il nostro Agostino Pertusi condusse indagini in tal senso, vedasi: A. PERTUSI, *La poesia epica bizantina e la sua formazione: problemi sul fondo storico e la struttura letteraria del Digenis Akritis*, in AA.VV., *Atti del Convegno Internazionale sul tema La Poesia epica e la sua formazione*, Roma, 28.3.-3.4.1969, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei (Quaderni, 139) 1970, pp. 481-549.

<sup>6</sup> Tale versione è tramandata da quest'unico manoscritto (Z a 44); venne pubblicata da E. LEGRAND, *Les exploits de Basile Digénis Akritis d'après le manuscrit de Grottaferrata*, Paris 1892, rist. 1902.

<sup>7</sup> K. KRUMBACHER, *Eine neue Handschrift des Digénis Akritis*, München, Ed. «Sitzungsberichte der Philos. und der Histor. Klasse der Kgl. Bayer. Akademie der Wissenschaften», Heft II, 1904-1905.

<sup>8</sup> *Dighenís Akritis, Versione dell'Escorial*, a c. di Rizzo Nervo, cit. pp. 14-15.

<sup>9</sup> G. SAUNIER, *Le pari de Yannís et du Soleil. Etudes rurales*, Paris 1985, Ed. «Revue de l'Ecole

studiosi le indicano come G (Grottaferrata) ed E (Escorial).<sup>10</sup> Ancora oggi ferve la disputa se sia più antica l'una o l'altra versione. Entrambe risalirebbero ad un periodo compreso tra la fine del XII sec., l'età degli imperatori Comneni e gli inizi del secolo successivo; sarebbero, comunque, il riadattamento di un poema originario, perduto per noi, che avrebbero rielaborato ciascuna a suo modo, cioè proiettando sullo stile e sui contenuti il riflesso di due contesti culturali diversi.

## 1.2. *La trama ed i luoghi*

I luoghi nei quali si ambienta la vicenda, come si accennava, sono quelli del confine Est dell'Impero bizantino prima che il *limes* fosse ridimensionato dalla battaglia di Manzikert, del 1071, con cui il sultano selgiuchide *Alp Arslan* sottrasse a Romano IV Diogene vasti territori orientali, in particolare la ricca area dell'Anatolia centrale.<sup>11</sup>

Nei primi decenni del XII sec., quando viene elaborato il D.A., i luoghi descritti non fanno più parte dell'Impero e rimangono, quindi, nella sfera della nostalgica rievocazione e della fantasia.<sup>12</sup> Essi sono mere immagini letterarie, funzionali a rendere la narrazione entro un'aura di esotismo, come nel caso della descrizione delle fanciulle di Παπαδά,<sup>13</sup> evidente alterazione di Bagdad, il cui nome in greco, e quindi ancora in età bizantina, era quello di Ειρηνόπολις, perdutosi dopo le conquiste arabe. Vi compaiono anche le ragazze di Παστρᾶ,<sup>14</sup> probabilmente Bostra, ed ancora di Βαβυλῶν<sup>15</sup> e di Χάλεπε,<sup>16</sup> forse Aleppo. Vengono pure menzionati dettagliatamente i teatri delle conquiste musulmane compiute dagli avi paterni di Dighenís nei territori medi asiatici.<sup>17</sup> I luoghi elencati, che cito qui solo in parte per ragioni di tempo, hanno una precisa funzione narrativa. Sono infatti elementi che conferiscono al testo un andamento descrittivo, proponendo immagini esemplari, e non intendono minimamente fornire realistici riferimenti geografici.

La trama dell'epopea è bipartita, composta, cioè, da un "Canto dell'emiro", a cui si unisce la vicenda di Dighenís, anche se la versione E è giunta

des hautes études en sciences sociales», nn. 97-98, pp. 142-146. U. MOENNING, *Digenes=Alexander? The relationship between Digenes Akrites and the Byzantine Alexander Romance in their Different Version*, in BEATON-RICKS, *Dighenes Akrites...*, cit., pp. 103-115.

<sup>10</sup> Per le edizioni critiche delle due versioni ved. *Dighenís Akritis, Versione dell'Escorial*, a c. di Rizzo Nervo, cit. pp. 46-48.

<sup>11</sup> BEATON, *Il Romanzo greco Medievale*, cit., p. 24.

<sup>12</sup> Ivi, p. 92.

<sup>13</sup> E, v. 232.

<sup>14</sup> E, v. 233.

<sup>15</sup> E, vv. 234, 536, 724.

<sup>16</sup> E, v. 237.

<sup>17</sup> E, vv. 150-154; vv. 230-268.

mutila di alcune centinaia di versi proemiali. Ci soccorre in questo caso G, che narra dettagliatamente l'antefatto rispetto alla nascita di D.A., che qui riassumo. Un emiro arabo, che rimane anonimo nella versione E sino al v. 723, quando si scoprirà chiamarsi *Musuros*, rapisce la bellissima figlia di uno stratego bizantino in esilio. I cinque giovani fratelli di lei vengono esortati dalla madre a cercare la fanciulla, pena una tremenda maledizione. I cinque *παλληκάριοι*, giovani eroi, si recano allora presso l'emiro, cui chiedono la restituzione della sorella. Viene ingaggiata una lotta tra uno dei giovani ed il musulmano. Quest'ultimo ne esce sconfitto; ma successivamente si converte al Cristianesimo insieme al suo seguito pur di sposare la ragazza, ancora vergine. Dall'unione nasce uno splendido bambino, Dighenís Akritis, destinato a diventare un eroe. L'emiro si reca, poi, in Siria, per ricevere la benedizione materna; quindi ritorna in Romània. Dighenís cresce e già a 12 anni compie imprese straordinarie nella caccia al leone, evento che costituisce la sua iniziazione. Incontra poi una bellissima fanciulla che rapisce e sposa. Compirà altre imprese in difesa dell'amatissima moglie, minacciata da un drago parlante a tre teste, da un leone, da predoni – gli *apelati* – capeggiati da una guerriera, Maximù, che Dighenís sconfiggerà e sedurrà. Cometterà anche un altro adulterio, pur restando innamorato della moglie, per la quale costruirà un magnifico castello circondato da un giardino straordinario. Ma a soli 33 anni, nel suo ritiro dorato, ammalatosi, morirà, insieme alla sposa che non vuole abbandonarlo.

A questo punto è interessante porre l'accento su alcuni elementi caratterizzanti l'opera, a partire dal nome del protagonista.

## 2. L'eroe eponimo *Διγενής Ακρίτης*

*Διγενής* nel greco antico non è riscontrabile come nome proprio; si tratta, invece, di un aggettivo, *διγενής*, di registro aulico, adoperato in età classica ed ellenistica,<sup>18</sup> ma già caduto in disuso nel periodo romano-imperiale e bizantino. L'uso di tale termine in funzione, nel nostro caso, di nome proprio è stato additato dagli studiosi quale indizio del livello culturale elevato dell'anonimo autore del poema.<sup>19</sup> Quindi, nonostante l'adozione del greco demotico nella stesura del D.A., il contesto da cui esso scaturisce è tutt'altro

<sup>18</sup> Giuseppe Mercati: «DIGENIS ACRITIS (Διγενής Ἀκρίτης ο Ἀκρίτας). – Poema bizantino, che narra le gesta di Basilio, soprannominato D.A., perché era figlio d'un emiro saraceno e d'una greca cristiana e difensore della frontiera, *διγενής* 'di due razze'; *ἀκρίτης* 'soldato di confine'».

<sup>19</sup> R. BEATON, *Was Digenes Akrites an Oral Poem?*, «Byzantine and Modern Greek Studies», VII, 1981 b, published for The Centre for Byzantine, Ottoman and Modern Greek Studies, University of Birmingham, pp. 7-27.

che popolare. *Διγενής* alla lettera significa ‘di doppio genere’, ‘dalla duplice origine’, essendo composto dal prefisso *δι-* = ‘due volte; doppio’, associato al sostantivo *γένος* ‘genere, nascita’. E sono appunto le vicende che conducono alla nascita di Dighenís, figlio di una aristocratica bizantina e di un emiro, a conferirgli a pieno diritto tale duplice natura.<sup>20</sup>

I confronti relativi alle epopee medievali di ‘frontiera’ che portano il re-taggio di doppie etnie sono peraltro innumerevoli e ci conducono al contesto mediorientale. È questo il caso dell’epopea persiana di Firdusi, il *Libro dei Re*, in cui incontriamo vari personaggi che uniscono in sé una duplice origine etnica (ad es. *Rustem*, *Sobràb*, *Siyavish*, *Khusrev*). Lo stesso Alessandro Magno, il cui nome è translitterato in *Iskender*, è secondo il compilatore del poema figlio del re persiano Dario e della principessa *Nabid*, figlia di Filippo il Macedone.<sup>21</sup> E molti elementi accomunano le imprese e la sorte di Dighenís con quelle del grande conquistatore e stratega. In ambiente armeno incontriamo ad es. il *Davide di Sassum*, il cui eroe eponimo è personaggio per metà arabo e per metà armeno; tra l’altro in quella stessa opera il guerriero *Artubî* viene vinto e convertito da *Dânismend*, nome e personaggio che ci riportano a Dighenís.<sup>22</sup> Anche nel panorama della cultura araba medievale i confronti sono numerosi; così il *Delhemma* – che evoca vicende storiche romanzate riferite al califfo Ommayade – ci propone affinità tra le avventure dell’eroina protagonista e quelle narrate nel Dighenís Akritis, il cui nome è riportato nella forma di *al-Aqritish*, re dell’Isola delle Province marittime, che tiene prigioniera la stessa *Delhemma*.<sup>23</sup> Nel poema turco *Sayyd Battal* l’eroe eponimo incontra un importante generale bizantino dal nome *Akrates*.<sup>24</sup> Anche nel Medioevo occidentale il personaggio non deve essere rimasto ignoto se pensiamo che in un poema olandese in volgare che

<sup>20</sup> Vedasi E, vv. 1-219.

<sup>21</sup> FIRDUSI, *Shah-nâmeh* (*Il Libro dei Re*), a c. di I. Pizzi, 8 voll., Torino, UTET 1886-1888. Cfr. H. ZIMMERN, *The Epic of kings*, stories retold from Firdusi, with a prefatory poem by E. W. Gosse, London, T. F. Unwin 1882, e W. ENGELMANN, *Alexandre le Grand. Die Alexandersage bei den Orientalen*, Osnabrück, Biblio Verlag 1972, Fac-sim. de l’éd. Leipzig 1851. Vedasi anche: *Dighenís Akritis, Versione dell’Escorial*, a c. di Rizzo Nervo, cit., p. 45.

<sup>22</sup> A. PERTUSI, *Tra storia e leggenda: Akritai e Ghâzi sulla frontiera orientale di Bisanzio*, in AA.VV., *Actes du XIV Congrès International des études byzantines*, Bucarest 6-12 Septembre 1971, Bucarest, Editura Academiei Republicii Socialiste România 1975, pp. 237-283. Ed anche *Dighenís Akritis, Versione dell’Escorial*, a c. di Rizzo Nervo, cit., p. 45, e n. 92.

<sup>23</sup> M. CANARD, *Delhemma, épopée arabe des guerres arabo-byzantines*, «Byzantion», X, 1935, pp. 283-300 (Revue internationale des études byzantines publié par P. Graindor et H. Grégoire, Ed. Vaillant-Carmanne, Bruxelles); rist. in ID., *Byzance et les musulmans du Proche Orient*, London, Variorum reprints 1973.

<sup>24</sup> H. GRÉGOIRE, *L’épopée byzantine et ses rapports avec l’épopée turque et l’épopée romane*, «Académie Royale de Belgique, Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences Morales et Politiques», CLXXVII, 1931, pp. 473-477; PERTUSI, *Tra storia e leggenda...*, cit., pp. 255 sgg.

risale alla metà del XIII sec. si incontra un *Dighenís* che patì pene d'amore.<sup>25</sup> Finanche Boccaccio è al corrente della tradizione del guerriero Dighenís Akritis, tanto che inserisce il personaggio di *Arcita*, cavaliere di Marte, nel *Teseida*.<sup>26</sup> Ma non ci soffermiamo oltre sugli ulteriori riscontri evidenziati dagli studiosi in relazione alla presenza del personaggio e del nome nei poemi coevi elaborati intorno alla difesa dei confini degli altri paesi situati a oriente e andiamo rapidamente all'analisi del secondo elemento del nome:

Se Dighenís ha ascendenza classica e si colloca nel linguaggio elevato, la seconda parte del nome dell'eroe presenta un'origine ed un uso assolutamente 'trasparenti' nel contesto del XII sec., epoca in cui si colloca il romanzo; essa, infatti, deriva con evidenza dal sostantivo della lingua greca classica *ἀκρη* (*ἀκρη* in ionico), che indica 'una zona di apice, una punta', come anche un 'confine' ed insieme la 'fortificazione' che vi può sorgere. Il suffisso tipico dei *nomina agentis* greci, *-της*, – come si può dedurre dal confronto con sostantivi come *τεχνί-της* ('artigiano') o *πολι-της* ('cittadino') – caratterizza il ruolo, la mansione degli *Akriti*, letteralmente 'abitanti di confine', che in epoca medievale controllavano e garantivano la sicurezza del loro paese.<sup>27</sup> Gli Akriti divennero, insomma, degli aristocratici infeudati lungo i confini orientali dell'Impero bizantino, del quale assicuravano la solidità lungo le frontiere orientali: quello che nel mondo dell'impero occidentale, in particolare in età carolingia, furono i "marchesi", i feudatari stanziati lungo le "marche", i confini. E come, per un fenomeno metonimico, "marchese" dalla carica è passato a costituire un *cognomen* ancora oggi assai diffuso in Italia, allo stesso modo il nostro eroe porta un nome che significa 'difensore del confine'.

Questa sintetica analisi ci prospetta un elemento importante: il nome del protagonista di questo 'protoromanzo' bizantino – primo autentico testimone di una tradizione letteraria in 'volgare', in demotico – non è un vero 'nome', ma l'accostamento di due epiteti che connotano un topos, frequente nelle letterature mediorientali coeve, quello della figura di un eroe epico che si caratterizza per la duplice natura e per le proprie imprese solitarie in una terra romita ed estrema. Dighenís Akritis quindi è un 'non nome' e, contemporaneamente, è modello epico e modello letterario proprio per l'assenza di una precisa identità. Come Odisseo, viandante per antonomasia, così Dighenís è l'eroe apolide della frontiera orientale.

<sup>25</sup> BEATON, *Il Romanzo greco Medievale*, cit., p.68 n. 8.

<sup>26</sup> H. e R. KAHANE, *Akritas and Arcita, a Byzantine source of Boccaccio's Teseida*, «Speculum», XX, 1945, pp. 415-425; BEATON, *Il Romanzo greco Medievale*, cit., pp. 232-234.

<sup>27</sup> *Dighenís Akritis, Versione dell'Escorial*, a c. di Rizzo Nervo, cit., p. 162, ivi bibliografia; PERTUSI, *Tra storia e leggenda...*, cit.; G. HUXLEY, *Antecedents and Context of Digenes Akritis*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XV, 1974, pp. 317-338.

### 3. *Le figure femminili*

Se *Dighenís Akritis* rappresenta una denominazione che proviene dall'accostamento di due epiteti, tutte le figure femminili del poema sono invece prive di nome. La madre dell'eroe, la sposa, le nonne materna e paterna, una giovane che l'eroe seduce vengono tutte genericamente indicate come madri, *μητέρες*<sup>28</sup> o fanciulle *ἄγαμα κοράσια*<sup>29</sup> / *παρθενία*<sup>30</sup> / *κόρη ἀμόλυντον*,<sup>31</sup> o sposa, o semplicemente 'la mia amata' / *ἡ ποθητῆ μου*.<sup>32</sup> Addirittura, quando la madre di *Dighenís* viene cercata dai fratelli, questi alternano al genere femminile *ἡ ἀδελφή*<sup>33</sup> quello neutro *τό ἀδελφίς*,<sup>34</sup> in quanto 'oggetto' non altrimenti definito che dal legame di 'fratellanza'. D'altro canto la donna vanta nobili ascendenze fra gli avi della stirpe dei *Doukas/Δούκας*,<sup>35</sup> mentre il padre è uno stratega di nome Aaron/*Ἀαρών*,<sup>36</sup> e il nonno è il nobile *Maselom/Μουσελώμ*.<sup>37</sup> Come si può agevolmente osservare, anche questi nomi ci riportano ad una mescolanza di etnie lungo i confini est dell'impero, che assommano origini bizantine, armene, arabe, ebraiche.

L'unico nome proprio femminile è quello di *Maximù/Μαξιμού*, guerriera e capo degli *Apelati*. E forse proprio perché considerata quasi un uomo ella viene ritenuta degna di possedere un nome proprio. In G viene detta discendente dalle *Amazzoni* che Alessandro Magno aveva portato dal paese dei *Bramani*.<sup>38</sup> Qui occorre interrogarsi proprio sul nome di *Maximù*, la cui radice *mag-* può evocare il termine 'magia' e l'ambiente persiano. Se si osserva meglio, però, non è improbabile una derivazione proprio dalla parola *amazzone/ mazzoni/ maximu*, visto che la 'a' di inizio parola, atona, tende a sparire e la prossimità fonetica tra 'z' ed 'x' è indiscutibile, oltre la somiglianza dei due grafemi dell'alfabeto greco. Quindi anche *Maximù* forse indica semplicemente la figura dell' 'amazzone' che sfida *Dighenís*. E la donna guerriera nella visione del nostro romanzo esula totalmente dai criteri che caratterizzano le altre donne; è un 'eroe' che affianca gli *apelati* nelle loro imprese tracotanti, sino a collaborare con loro nel rapimento della moglie del protagonista.<sup>39</sup>

<sup>28</sup> Vedasi già il verso 2 dell' E.

<sup>29</sup> Vedasi ad es. E, v. 69, v. 957, v. 973.

<sup>30</sup> V. 1018 E.

<sup>31</sup> V. 174 E.

<sup>32</sup> V. 1097 a E.

<sup>33</sup> Ad es. vv. 123 e 144 E.

<sup>34</sup> Vedasi ad es. E, v. 111, v. 130, v. 163.

<sup>35</sup> Vedasi v. 137 E.

<sup>36</sup> V. 145 E.

<sup>37</sup> V. 146 E.

<sup>38</sup> G, IV, v. 568 sgg.

<sup>39</sup> Questa figura femminile è stata oggetto dell'esame di molti studiosi, in particolare di C.

L'amazzone si sveste, quindi, totalmente del ruolo femminile che, comunque, le compete e diviene un soldato, un militare che condivide i medesimi ideali e valori degli uomini dell'epopea. In fine, però, sconfitta da Dighenís, ne viene sedotta e perde la verginità che la rendeva asessuata, rientrando, così, nei ranghi femminili.<sup>40</sup> Nella versione di Grottaferrata Maximù viene uccisa dal protagonista eponimo: si ritiene che questo episodio sia un'aggiunta del redattore del testo, visto che il manoscritto dell'Escorial non contempla tale finale, legato probabilmente al contesto sociale di G.<sup>41</sup> Relativamente a questo personaggio i confronti ci porterebbero lontano, sino alle figure di donne dell'epopea greca classica. Quando queste rivestivano ruoli fuori dagli schemi tradizionali erano presenti ad es. nella tragedia con figure della statura di Medea, Elettra, Antigone, che impersonano esseri superiori e che si affiancano all'etica in cui rientra l'alto senso dell'onore e le doti di intelligenza, razionalità, astuzia, attribuite solitamente in quella società ai personaggi maschili.

#### 4. Gli ἀπελάτες: Φιλοπαππούς, Κίνναμος, Γιαννάκης

Un accenno bisogna fare agli apelati, gruppo di banditi e predoni che, però, nella versione G sono descritti come «autori di canti epici della frontiera orientale».<sup>42</sup> Anche la versione E ne riporta i nomi: Φιλοπαππούς, Κίνναμος, Γιαννάκης.<sup>43</sup> Sono nomi identici a quelli di G, tanto che potremmo ipotizzare che si trattasse di figure reali di poeti rivali dell'anonimo autore dell'epopea, che questi associa a criminali, appunto agli apelati,<sup>44</sup> un poco come fa Callimaco nel Prologo degli *Aitia*, in cui definiva Telchini, divinità sudice e spregevoli, gli intellettuali coevi suoi detrattori. Quindi questo riferimento

GALATARIOU, *Structural oppositions in the Grottaferrata Dighenis Akritis*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XI, 1987, pp. 29-68, che ne dà una lettura interessante all'interno della disamina della versione di Grottaferrata: la studiosa ha analizzato l'opposizione uomo/donna, casa/tenda, eroe/imperatore, onore/disonore come cardini strutturali del romanzo e chiavi esegetiche dei rapporti sociali che l'opera sottende. Vedasi anche bibliografia relativa alla figura dell'amazzone Maximù in *Dighenis Akritis, Versione dell'Escorial*, a c. di Rizzo Nervo, cit. p. 19 n. 44. Ivi anche il confronto tra Maximù e l'eroina cristiana Ibriza delle *Mille ed una notte* che, in vesti maschili e capeggiando un manipolo di donne travestite da uomini, affronta Sharkan e lo sconfigge.

<sup>40</sup> Ai vv. 1518 e 1577 di E, dopo avere ceduto alla seduzione, viene addirittura definita *κούρβα*, "prostituta".

<sup>41</sup> *Dighenis Akritis, Versione dell'Escorial*, a c. di Rizzo Nervo, cit. p. 25.

<sup>42</sup> Versione G, IV vv. 33-36.

<sup>43</sup> Versione E, v. 1243.

<sup>44</sup> Interessante l'osservazione di BEATON, *Il Romanzo greco Medievale*, cit., pp. 74-75 che afferma: «Il copista o redattore della versione E ha deciso di aggiungere un esempio di 'canti epici rivali' in cui il rapporto di D. con Filopappous si presenta completamente diverso da quello che si ritrova altrove nel nostro poema».

potrebbe essere uno spunto di realismo, che offre i nomi veri di poeti esistenti nel contesto in cui fu elaborato il *Dighenís*. Ciò risulta particolarmente significativo se consideriamo la struttura intima di questo poema che si pone come un'opera letteraria totalmente allusiva, astratta, seguendo in ciò i crismi della letteratura bizantina che curava lo stile più che i contenuti. Le figure degli apelati rappresentebbero in definitiva un'autentica intrusione nel tessuto narrativo del nostro poema ed un momento di 'meta-poesia', in cui si vuole fornire un riflesso di quell'ambiente di frontiera nel quale circolavano narrazioni epiche.<sup>45</sup>

### 5. *Il castello e la morte dell'eroe*

Artificiosamente manierata è la descrizione di un luogo-non luogo: il castello e lo splendido giardino, *παράδεισος*, sul fiume Eufrate in cui *Dighenís* si ritirerà con la moglie e dove al termine del poema morirà poco più che trentenne di malattia. Il castello non presenta caratteristiche che possano farlo identificare con un preciso edificio: un po' come nel caso del nome del protagonista, che rimanda deitticamente all'"eroe di frontiera", il castello è la metafora dell'isolamento dal mondo, l'utopia in cui si dissolve il protagonista, fuori da un contesto di fatti ed eventi, senza combattere e senza essere coinvolto in ulteriori rischiose imprese.<sup>46</sup> La descrizione del parco che circonda l'edificio, ma, soprattutto, l'*ékfrasis* del palazzo costituiscono un'eredità evidente della letteratura ellenistica; sono l'occasione per soffermarsi su miti celebri e per allietare il lettore con un gioco di bravura poetica. Ma il castello è pure luogo ideale dell'amore esaltato nell'isolamento, è il luogo in cui Eros si congiunge con Thanatos. *Dighenís Akritis* conclude lì, insieme alla moglie, la breve esistenza di solitario, universale e perciò anonimo personaggio di frontiera.

Ulteriori approfondimenti potrebbero riguardare l'origine del personaggio di Maximù, oppure la corrispondenza tra i luoghi, i fatti narrati e le risultanze delle ricerche storico-archeologiche più recenti; così come potrebbe essere interessante condurre uno studio letterario sulle figure degli apelati in rapporto alle epopee orali che circolavano nel Medioevo bizantino ed orientale. Qui si sono solo sfiorati alcuni elementi significativi di tipo squisitamente linguistico ed interpretativo presenti in questo importante romanzo

<sup>45</sup> Ivi, pp. 31-39.

<sup>46</sup> *Dighenís Akritis, Versione dell'Escorial*, a c. di Rizzo Nervo, cit., p. 41 osserva: «In G il castello, per il modo in cui è descritto, si conferma, come già osservato, luogo protetto che isola il protagonista dai pericoli del mondo».

epico, con il desiderio e la prospettiva di ritornare presto ad esaminare questa affascinante materia.

*Biodata:* Maria Làudani, laureata con lode in Lettere Classiche e successivamente in Filosofia (Università degli Studi di Catania), ha approfondito i suoi interessi per il Mondo Greco antico e moderno (borse di studio nelle Università di Atene, Capodistriaca di Corfù, Istituto per gli Studi Balcanici di Tessalonica). Ha pubblicato numerosi articoli in riviste specializzate relativi ad aspetti archeologici e letterari del panorama classico ed ellenico in particolare. È attualmente docente titolare di Latino e Greco presso il Liceo Classico “Mario Cutelli” di Catania.

maria.laudani@virgilio.it